



Dalia Vodice

Chiaroscuri goriziani

A colloquio con Sergio Tavano: "San Rocco è un esempio nella vita cittadina"

Borgo San Rocco costituisce un esempio prezioso. Culturale e sociale. Non ha dubbi il professor Sergio Tavano, goriziano, classe 1928, da sempre molto vicino al Borgo e al Centro per la valorizzazione e la conservazione delle tradizioni popolari. Storico dell'arte, docente universitario e studioso di vaglia che ha alle spalle una ricchissima bibliografia di saggi e contributi, molti dei quali profondamente legati alla storia della città di Gorizia e del Goriziano, Tavano è tra i fondatori della rivista "Borc San Roc", che nel 2008 taglierà il traguardo del ventennale. Sergio Tavano ha vinto quest'anno il Premio Santi Ilario e Taziano, la massima onorificenza cittadina che viene assegnata, dal 2001, dalla commissione presieduta dal sindaco e dal decano e composta dal parroco del Duomo in rappresentanza dell'arcivescovo, dall'assessore comunale alla Cultura, dal presidente del Consorzio per lo sviluppo del polo universitario, dal presidente della Camera di Commercio e dal presidente della Fondazione Cassa di risparmio di Gorizia. L'occasione dell'assegnazione del

premio, che riconosce il merito di aver dato lustro al nome della città a un suo figlio, offre lo spunto per una ricognizione proprio sul concetto di "gorizianità" e di identità culturale goriziana. E di come San Rocco si inserisca quale prezioso tassello in questo mosaico.

Riflette il professor Tavano: "Il Premio Sant'Ilario e Taziano non c'era ancora quando è stato istituito il Premio San Rocco. Vuol dire che quella linea, segnata fin da allora dal Centro tradizioni, ha lasciato una traccia più che lodevole, un segno da non dimenticare e di cui tenere conto". La specificità di San Rocco si fa riconoscere ben presto. "Se San Rocco costituisce un esempio nella vita cittadina, lo deve al fatto che trova una corrispondenza al di fuori del borgo, perché si riflette nella città tutta. In fin dei conti premia se stesso premiando altre figure, in cui si rispecchiano i valori che da sempre caratterizzano il borgo", fa notare Tavano, insignito del Premio San Rocco nel 1989. Il borgo, dunque, è un esempio del vissuto cittadino, che continua e mantiene viva nel

IL TEMPO DEL BORGO

Dalia Vodice
Chiaroscuri goriziani



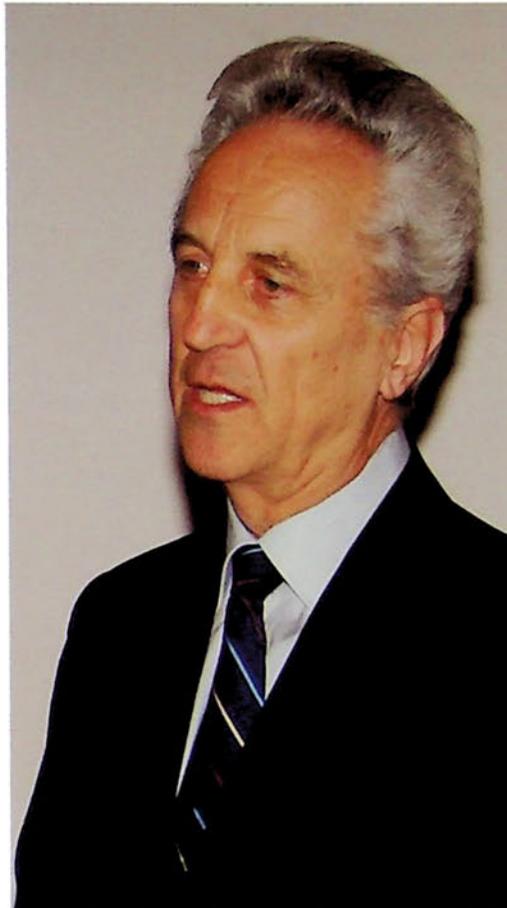
Sergio Tavano e da sempre molto vicino al Centro per la conservazione e la valorizzazione delle tradizioni popolari di Borgo San Rocco. (Foto Bumbaca)

tempo una tradizione. Muove da una consapevolezza la precisa riflessione di Tavano che già nel suo discorso, quando riceveva il premio intitolato ai patroni di Gorizia, faceva notare come fosse un premio che la città dà a se stessa. “Quasi un autopremio di Gorizia – suggerisce con garbo Tavano – se il modello di Gorizia che penso è quello che si diffonde e viene riconosciuto”. Il carattere da descrivere è di un personaggio che ha

classe: “Gorizia è come una signora piuttosto trattenuta e introversa”. Perché sia così ancorata a certi indugi, risulta difficile da spiegare, ma Tavano ci prova: “Gorizia è città che è sempre stata abituata a reggersi da sé, a non dipendere da altri. Storicamente la Contea di Gorizia aveva un’ autonomia impensabile. E questo avrebbe potuto rappresentare una deriva pericolosa. Ma il rischio non si è mai corso realmente, perché

i goriziani hanno sempre vissuto con un profondo senso di rispetto per l'autorità. Uno spirito quasi aristocratico, una profonda e consapevole dignità, un senso di fiera e di misura". Caratteristiche encomiabili, naturalmente, eppure accompagnate dal rovescio della medaglia: "Il risvolto diventa negativo se si traduce nella mancanza costante di slancio, nel trattenersi per non andare mai oltre le righe, per non sfociare mai in un deprecabile eccesso. Lasciata a se stessa, la mentalità goriziana si ritrova improvvisamente sprovvista, guidata dal timore di sbagliare con criterio che potremmo definire etico". Perché, in fondo, il carattere goriziano è spesso improntato a un'unica direzione: "Siamo spesso attenti alle cose non come sono, ma come dovrebbero essere", chiosa lo studioso. Un'attitudine collettiva e storica che si traduce in un atteggiamento esistenziale dell'individuo: "Diventa un modo di soffrire la vita, dettato da un senso forse ansioso, incerto nel comportarsi, indeciso, insicuro".

Gorizia ha cresciuto figli di assoluto valore. Culturale, in primis. Tavano commenta: "I grandi goriziani di ieri hanno coltivato l'esigenza di perfezione, la tendenza all'assoluto, pur schermendosi con una sorta di pudore. Penso a Ervino Pocar: sognava e inseguiva la perfezione e la creatività severa così come Morassi o come Brusin. Causa prima o conseguenza prima che sia, difficile a dirsi: comunque, non potendola raggiungere, la perfezione rappresenta un traguardo che può consumare", è serio Tavano. "Pocar una volta mi ricordava il carattere di Paternolli, che gli diceva: "Dobbiamo andare, tentare, fare, vincere". Una spinta che porta l'individuo là dove egli non potrebbe. Una sfida che nasce dal bisogno di superamento di se stessi o del mondo". Una rifles-



Lo studioso goriziano è tra i fondatori della rivista "Bor San Roc".

sione sulla quale Tavano si è soffermato in occasione della presentazione al Centro culturale "Incontro" a San Rocco del libro di Paolo Lutman, *Non che l'ombra faccia sempre paura* (Biblioteca dell'Immagine, 2006). Un giovane che in sé, per le radici della famiglia, aveva questo carattere di gorizianità, secondo Tavano: "Penso sia la stessa cosa: un'ansia di perfezione, il bisogno di qualcosa di più della vita quotidiana, la

IL TEMPO DEL BORGO

Dalia Vodice
Chiaroscuri goriziani

ricerca sottile e continua di chi non si accontenta. Non potrei definirlo pessimismo o neanche rinuncia, certo è che nei goriziani c'è questa vena di insoddisfazione, che si traduce in un fermento culturale, in un'urgenza di creatività". Con Lutman che nei suoi scritti ha lasciato testimonianza preziosa del suo non riconoscersi in una dispersione di valori, alla quale oggi neanche si presta più attenzione, ritorna quell'attitudine etica tipicamente goriziana. E qui la quasi abituale esigenza, sia pur tormentosa, di un'alta perfezione mentale e culturale cede all'ansia più profonda dell'assoluto: insoddisfatta come avvenne per Carlo Michelstaedter o per Nino Paternolli, due esempi molto rappresentativi della vera gorizianità.

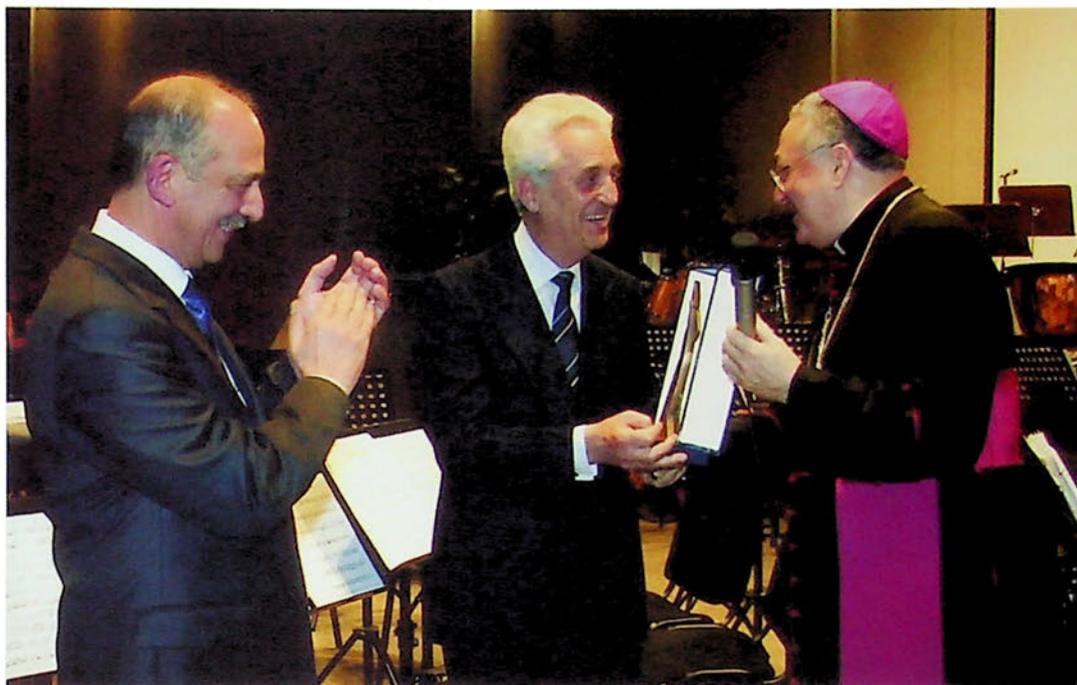
L'interrogativo si pone in prospettiva: qual è la via del futuro della città? Sorride Tavano: "Tornare al passato. Sembrerà paradossale che sia così, ma penso che sia la chiave di volta. Il futuro di Gorizia è riacquistare una struttura con molte componenti che sono la sua ricchezza. Certo, questo insieme composito rende difficile vivere, impone di aggiustare continuamente il tiro. Confesso che non mi piace il nazionalismo provinciale alla friulana: esclude il confronto con gli altri. Gorizia ha perduto la lingua tedesca; la frequentazione della cultura tedesca permetteva una dimensione altra. Ridurre il discorso a due elementi alla volta, perdendo di vita la complessità, vuol dire squilibrare un'essenza propria della città e perciò forzare uno spirito. Il modello di tipo europeo di oggi non ammette i piccoli da opprimere. L'Europa, anzi, è fatta per valorizzare tutti e i piccoli al pari degli altri. La partecipazione è comune".

Ecco allora che il paradigma è tipicamente goriziano: "Il modello da perseguire è quel-

lo che si propone come vissuto, non semplicemente come programma. Perché altrimenti saremmo già in ampio ritardo". In questo contesto di vissuto goriziano, Borgo San Rocco rappresenta egregiamente l'esempio cui aspirare. "La componente friulana, come è vissuta qui, la composizione sociale, possono essere un prezioso elemento di continuità. Ricordiamo che sloveni e friulani sono parte integrante ma non determinante: a Gorizia i documenti fino al Cinquecento erano tutti redatti in tedesco o in latino. E poi era un fatto normale, sinonimo di quotidianità, che si passasse indifferente tra friulano, sloveno, italiano e tedesco".

Il microcosmo di San Rocco è uno specchio che rimanda un'immagine pregevole e importante. "Nel Borgo ci sono una comunicativa e una cordialità che superano il bisogno di esprimersi che in città invece si veste di qualche impaccio e diventa ingessato". Si rivela un carattere genuino e spontaneo: "La sollecitazione a incontrarsi, a trovarsi, è predominante. Pensiamo al nome scelto per la sala di San Rocco, inaugurata nel 2006: si chiama Centro culturale "Incontro" e non c'è parola più opportuna. Questo è un modo di far persistere non un singolo ma una comunità abituata al "fare insieme". Cosa, questa, che non si verifica da altre parti". Hanno una funzione determinante la capacità di aggregazione, la volontà di mantenere questo obiettivo, pur con le difficoltà che al tempo d'oggi una proposta del genere porta inevitabilmente con sé.

Anche la rivista "Borc San Roc", di cui Sergio Tavano è fin dall'inizio prezioso collaboratore, occupa il suo tassello fondamentale secondo l'intellettuale: "Si colloca in questo filone, riflette il senso di appartenenza, atte-



Sergio Tavano riceve il Premio Santi Ilario e Taziano 2007 dall'arcivescovo Dino De Antoni e dal sindaco Vittorio Brancati, all'Auditorium della cultura friulana di Gorizia.

standosi su una quota diversa. Negli anni ha mantenuto fede agli obiettivi che ci eravamo posti, ha assolto una funzione preziosa, ha incoraggiato e fatto sviluppare una precisa cultura, non di marginalità. Ciò che poteva essere al margine, è ora un modello cresciuto, conosciuto e riconosciuto". Pensa, Tavano, anche al Premio San Rocco: "È un modo per preservare, per fare presente a tutti che ciò che ha fatto un singolo è bene prezioso e utile per la collettività. Anche per tutti i sanroccari, naturalmente".

Verso l'elemento sanroccaro, legato in particolare alla rivista, Tavano non nasconde un debito di riconoscenza. "La rivista – spiega – a me è servita per dare voce a certe sensazioni e attività, a suggestioni non

paludate che non avrei potuto affrontare in ambito strettamente accademico. C'è un tono di familiarità nel vivere seriamente la cultura, che mi viene più da San Rocco che da altri luoghi. Il senso di disagio nella non perfezione mi fa uscire in osservazioni critiche abbastanza dure. Ma la frequentazione con San Rocco è stata maestra proprio in questo, nell'invitarmi ad abbandonare la seriosità ingessata dell'attività scientifica per praticarla con rigore, sì, ma con serenità. Questo, a San Rocco, si fa ben volentieri".